

SOMMARIO

1. Draghi, Visco, Forum Ambrosetti: investire in educazione e ricerca
2. Orizzonti/1. Proposte di Tuttoscuola per un sistema di istruzione più efficace
3. Orizzonti/2. Covid, non si sta perdendo l'occasione per un cambio di passo nella scuola?
4. Orizzonti/3. La strada per 'imparare a imparare' (che è quel che conta)
5. Orizzonti/4. Un drappello di scuole pioniere per vincere il freno della politica miope
6. Due miliardi e 200 milioni di mascherine: quasi 9 mila tonnellate da smaltire
7. Raccontateci la vostra esperienza per superare gli ostacoli per una scuola sicura
8. Chi ha paura del test sierologico?
9. Problemi sul tavolo, ma bisogna partire con senso di responsabilità
10. Tra quarantena e formazione, la proposta di un periodo sabbatico

1. Draghi, Visco, Forum Ambrosetti: investire in educazione e ricerca

Ormai è un coro: la priorità va data agli investimenti in educazione e ricerca. Ma, almeno sul versante dell'educazione, non emerge un disegno condiviso su come poi concretamente utilizzare le maggiori risorse unanimemente invocate.

Nelle ultime due settimane si sono succeduti interventi importanti, a partire da quello di Mario Draghi in occasione dell'apertura del Meeting di Rimini 2020: *"La situazione presente rende imperativo e urgente un massiccio investimento di intelligenza e di risorse finanziarie in questo settore"*, aveva detto l'ex presidente della BCE, spiegando che *"la partecipazione alla società del futuro richiederà ai giovani di oggi ancor più grandi capacità di discernimento e di adattamento"*. Concetto ribadito pochi giorni fa in una conversazione (in inglese) con Filippo Crea, professore di Cardiologia dell'Università Cattolica e direttore dell'*European Heart Journal*. In questa occasione, come abbiamo rilevato, il termine usato da Draghi è stato *"Education"*, un vocabolo che in inglese indica non solo l'istruzione di base ma anche la formazione di competenze professionali. Anche a Rimini Draghi aveva parlato esplicitamente della necessità di dare ai giovani una adeguata *"qualificazione professionale"*. Per lui, come da sempre per Romano Prodi, la priorità nella priorità dovrebbe comunque essere accordata alla formazione di competenze nell'area tecnica e professionale a livello secondario e post-secondario.

Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, intervenendo da remoto all'*EuroScience Open Forum* (ESOF) 2020 – importante conferenza europea sulla ricerca scientifica e l'innovazione, che si tiene a Trieste ogni due anni – ha a sua volta insistito sul nesso tra istruzione e sviluppo: *"l'enorme salto indietro"* del PIL italiano, tornato ai valori del 1993, è stato provocato dal fatto che *"sin dagli anni '90 l'Italia ha avuto una crescita estremamente debole"* anche a causa degli insufficienti investimenti in istruzione e ricerca, costantemente tra i più bassi in Europa. Si è limitato tuttavia a dare indicazioni di carattere generale osservando che *"i dati mostrano che gli italiani non frequentano la scuola abbastanza a lungo"*. La priorità sembrerebbe essere la lotta alla dispersione.

Anche Valerio De Molli, managing director del Forum Ambrosetti, in corso di svolgimento a Cernobbio (6-8 settembre), ha messo gli investimenti in educazione al primo posto tra le otto proposte per la ripartenza presentate nella prima giornata dell'edizione 2020 del Forum: *"Investire sul sistema educativo; riformare il sistema scolastico e universitario; definire una visione strategica inclusiva, per diventare paese delle eccellenze; trattare con Europa da pari; ridurre la sovra burocrazia o burocrazia cattiva; decidere e attivare strategia industriale individuando i settori strategici, rafforzare la struttura industriale del paese; investire il doppio in digitalizzazione"*. Ma *"occorre anche garantire una esecuzione di qualità dei progetti misurando l'execution"*, ha poi concluso.

Indicazioni generali e anche un po' generiche, come si vede, tranne l'accento di Draghi all'istruzione tecnica e professionale. Servirebbe una strategia più definita, nella consapevolezza che una occasione come quella del Recovery fund, associata al calo demografico, non capiterà più.

Proviamo a riproporre alcune idee maturate nella comunità di Tuttoscuola in anni di indagini e documentazioni sul pianeta scuola, alla luce della straordinaria accelerazione dei processi di cambiamento impressa dal Covid-19.

2. Orizzonti/1. Proposte di Tuttoscuola per un sistema di istruzione più efficace

Una strategia lungimirante dovrebbe puntare, cercando il consenso più ampio, su alcune misure da decidere centralmente, ma da affidare all'autonoma gestione delle scuole, anche in rete, così riassumibili:

1. eliminazione di qualunque forma di esclusione dal circuito scolastico e formativo fino ai 18 anni (termine degli studi secondari, da accorciare di un anno, integrando il quinto anno con il primo dei percorsi terziari, e connotando questo "anno-ponte" con una forte valenza di orientamento);
2. definizione di un *core curriculum* ristretto, limitato cioè a un nucleo essenziale di saperi e competenze (linguistiche, logico-matematiche e tecnologiche), che deve essere acquisito nella scuola di base a un livello minimo predefinito di padronanza ma che già a partire dal primo o dal secondo anno di scuola secondaria di secondo grado potrebbe essere integrato dallo studio di altre discipline e attività rimesso alla libera scelta dei singoli alunni, assistiti dai docenti d'intesa con le famiglie;
3. personalizzazione degli itinerari educativi individuali;
4. eliminazione degli standard, e sostituzione dei diplomi con la certificazione delle competenze, utilizzando un sistema di valutazione solo in positivo del tipo di quello a 6 livelli (da A1 a C2) adottato nel "Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue";
5. esclusione della valutazione sommativa (tranne che in occasione dei test nazionali e internazionali) valorizzando invece la valutazione formativa continua, estesa alle competenze personali e sociali (*soft o character skills*) come la capacità di interagire con gli altri, la capacità di affrontare e risolvere problemi (*problem solving*), la creatività, il pensiero critico, la stabilità emotiva e soprattutto, la capacità di imparare a imparare;
6. digitalizzazione integrale e accelerata dei processi di insegnamento e apprendimento, con sistematico ricorso alle tecnologie e alla didattica ibrida (*blended*) come modello di didattica ordinaria;
7. utilizzazione di tutte le risorse umane disponibili e di quelle aggiuntive per diminuire il numero di allievi per classe, da distribuire in piccoli gruppi con l'obiettivo di realizzare la personalizzazione degli itinerari anche attraverso lo sviluppo del *cooperative learning* e la collaborazione sistematica dei docenti di sostegno (ormai 170.000) con i docenti delle materie curricolari.

Tale strategia andrebbe accompagnata da un radicale cambiamento delle inefficienti regole organizzative e di funzionamento del sistema scolastico, che approfondiremo in altra sede.

Due considerazioni sono per noi essenziali: la prima è che il pieno e libero sviluppo dei potenziali di apprendimento e dei talenti individuali rimotiverebbe molti degli studenti finora destinati ad abbandonare precocemente la scuola – il dramma educativo e sociale che Tuttoscuola ha documentato con il rapporto La scuola colabrodo – e non danneggerebbe certo (anzi favorirebbe) gli altri studenti, innalzando la media. La seconda è che il ricorso sistematico alle tecnologie renderebbe molto più agevole sostenere didatticamente gli studenti che hanno difficoltà nelle competenze di base – diciamo italiano, matematica e media education: il *core curriculum* comune a tutti – funzionali agli altri apprendimenti e oggetto principale di valutazione a livello nazionale e internazionale.

Per noi si potrebbe cominciare anche subito, cioè da settembre 2020, iniziando con una sperimentazione nazionale limitata alle scuole secondarie di primo e secondo grado che si dichiarino disponibili attraverso delibere dei loro Collegi e Consigli di istituto. Alcune sono sicuramente già pronte, come abbiamo verificato anche nel corso del nostro viaggio nella scuola che sogniamo. In alternativa la sperimentazione potrebbe partire dal prossimo anno scolastico. Basta che si abbia il coraggio di rompere l'inerzia e di partire con un progetto chiaro disteso su un orizzonte temporale di medio-lungo periodo.

3. Orizzonti/2. Covid, non si sta perdendo l'occasione per un cambio di passo nella scuola?

"Si sta facendo di tutto per riaprire la scuola di prima, ma poco per realizzare la scuola di cui ci sarebbe bisogno, quella che sogniamo. Mentre questo maledetto virus consegna anche l'opportunità di fare un salto avanti immediato, una sorta di mega progetto-pilota di quella che dovrebbe essere la grande partita dei prossimi lustri: immaginare sognando ad occhi aperti,

progettare con lungimiranza e costruire con determinazione e costanza il sistema formativo in grado di preparare alla sfide del futuro. Che non è quello attuale, è chiaro a tutti. Con le risorse del Recovery fund e navigando abilmente l'onda del trend demografico si può costruire in un decennio". Lo scrivevamo nella [newsletter della scorsa settimana](#).

La domanda da porsi oggi è: non si sta perdendo l'occasione per un decisivo cambio di passo (paradigma, modello) del nostro sistema scolastico?

Anche ammesso che le **misure finora decise** (e i compromessi faticosamente raggiunti in materia di trasporti e distanziamento) bastino a riavviare la grande macchina, oltre che in sicurezza, con un minimo di efficienza, ci si deve chiedere se il sostanziale ripristino dello status quo ante-Coronavirus sia nell'interesse degli studenti.

I vincoli posti dall'emergenza Coronavirus avranno un forte impatto sul modello organizzativo delle scuole, che necessariamente dovrà essere destrutturato e rimodulato. E allora, come si può trasformare un problema in una opportunità?

Del resto a prescindere dall'emergenza Covid, la scuola per i Centennials ha bisogno di destrutturare i propri percorsi, di liberarsi di alcune sovrastrutture che rischiano di soffocare le energie nuove: la rigida separazione tra discipline, gli orari categorici, l'utilizzo di una metodologia improntata alla trasmissione verticale delle conoscenze (oggi accessibili in modo facile ed efficace attraverso numerose altre fonti), elementi spesso ereditati e trasmessi come pratiche inerziali, non come scelte consapevolmente rinnovate.

C'è l'opportunità di ripensare profondamente il modo di fare scuola e la stessa relazione educativa. Ma il rischio peggiore è di affrontare il nuovo con le stesse categorie del vecchio.

Il Covid-19 ha infatti messo in luce, esasperandone le contraddizioni, i limiti dei sistemi scolastici otto-novecenteschi, tradizionalisti sul piano culturale e classisti su quello sociale: una caratteristica particolarmente accentuata nella scuola italiana, come si osserva anche nel [rapporto finale](#) della commissione ministeriale di 18 esperti presieduta da Patrizio Bianchi.

L'irruzione della **DaD** e delle nuove tecnologie nella prassi educativa è in effetti parte di un più ampio processo di transizione dalla società industriale a quella dell'informazione (la 'quarta rivoluzione' con l'avvento dell'infosfera di cui parla [Luciano Floridi](#)). Gli sviluppi della telematica e dell'intelligenza artificiale rendono ora possibili operazioni come la personalizzazione dei percorsi formativi individuali, le esperienze di *flipped classroom*, e la realizzazione del *cooperative learning* per piccoli gruppi (le cosiddette "bolle", sperimentate in Danimarca) sia in presenza sia a distanza.

È saggio ignorare questo contesto nel momento in cui si mette mano, forzatamente, a un'organizzazione consolidata? No. Sarebbe miope.

4. Orizzonti/3. La strada per 'imparare a imparare' (che è quel che conta)

La principale competenza per questa e per le prossime generazioni sarà la capacità di **imparare a imparare** nel corso della vita, competenza che ha le sue radici in una solida formazione iniziale in campo linguistico, matematico-scientifico e informatico, che è anche oggetto privilegiato delle principali indagini comparative internazionali. Per queste attività formative, pur in un quadro di forte personalizzazione degli itinerari individuali, dovrebbe essere definito un *core curriculum* obbligatorio dai 3 ai 16 anni (con attenzione anche alla fascia 0-3 anni), provvedendo al sostegno sistematico degli alunni che incontrano difficoltà. Per le altre discipline, già a partire dalla scuola secondaria di primo grado, dovrebbe essere consentita ai corpi docenti la massima flessibilità nella definizione dei contenuti e degli obiettivi di apprendimento, e una valutazione esclusivamente formativa, valorizzando attitudini e potenziali individuali.

Si sta andando in questa direzione? Non ci sembra, anche se nel citato rapporto finale della commissione Bianchi, che è un documento tecnico-scientifico importante ma di valore consultivo, non mancano considerazioni e indicazioni di notevole interesse in materia di personalizzazione e di superamento delle "gabbie del '900". Per raccogliere queste suggestioni la ministra dell'istruzione Azzolina dovrebbe (avrebbe dovuto?) puntare decisamente sul superamento di una di quelle gabbie, il primato pressoché esclusivo della didattica in presenza, sfidando in campo aperto l'anatema pronunciato da [Asor Rosa](#) e altri intellettuali passatisti verso la DaD. Invece si è limitata a concepire le attività didattiche diverse da quelle svolte in presenza solo come eventuali, complementari e integrative, come mostra bene il pur pregevole per molti aspetti documento intitolato [Linee guida per la Didattica digitale integrata](#). **Si sarebbe dovuto (si dovrebbe) considerare la didattica mista o ibrida, o integrata,**

come la forma ordinaria della didattica, una prima scelta insomma, non una seconda scelta subordinata all'emergenza. Sarebbe (stata) una scelta lungimirante, che si sarebbe potuta fare già nel mese di aprile, come Tuttoscuola aveva suggerito di fare prospettando tre scenari per la ripresa delle attività a settembre 2020 tra i quali anche quello della impossibilità di tornare alla didattica tradizionale a causa della ripresa della pandemia.

Siamo ancora in tempo? In altri Paesi europei e negli USA si sta discutendo (e decidendo, come in Germania) di turnazioni, riduzione dell'orario, alleggerimento dei carichi curricolari. Sono stati potenziati i programmi radiotelevisivi che sul modello di quelli inaugurati dalla BBC trasmettono anche via internet interi corsi a tutti i livelli di scuola. Negli USA accanto allo *homeschooling* si stanno rapidamente espandendo l'*hybrid schooling*, una formula che riduce a 2-3 giorni la tradizionale didattica in presenza integrandola con quella a distanza e/o *flipped* con forte coinvolgimento dei genitori, e le *microschools*, classi di 15 alunni al massimo anche di età diversa (*mixed-age level groupings*), seguiti in presenza, online e a distanza da docenti specializzati. Ci si prepara insomma a modalità didattiche multimediali e online che in varia misura integrano o addirittura sostituiscono (come nel caso dell'*homeschooling*) la didattica in presenza.

Il **rischio che corre la scuola italiana** (e con essa l'intero Paese) è insomma che resti la stessa (se va bene), e che vada sprecata l'opportunità di un suo radicale cambio di paradigma convertendo in positivo il dramma della prolungata chiusura delle sue sedi fisiche provocato dal lockdown. Come? Consentendo alle scuole di sperimentare il futuro, a partire da quelle che già si sono avviate o sembrano guardare nella direzione del superamento della classe chiusa e degli standard uniformi riferiti a livelli di prestazione rigidamente predefiniti (*criterion based standard*).

5. Orizzonti/4. Un drappello di scuole pioniere per vincere il freno della politica miope

La **digitalizzazione e la multimedialità** saranno sempre più al centro dell'apprendimento futuro, che supererà le tradizionali partizioni disciplinari procedendo verso oggetti/obiettivi complessi, multidimensionali, nei quali coesisteranno elementi linguistici, fisico-matematici, estetici e magari anche musicali e filosofici, come potrebbe essere in unità didattiche (alcune già disponibili anche in Italia) supportate dalle tecnologie della realtà aumentata e virtuale. I piani di studio non potranno che essere più leggeri e personalizzati, da costruire attorno a un *core curriculum* essenziale (italiano, matematica, scienze, tecnologia).

Le **idee guida** delle politiche educative post-Coronavirus, tenendo conto anche del target 4 dell'Agenda 2030 dell'ONU ("*Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti*"), saranno **digitalizzazione, inclusione, personalizzazione**. Parole chiave nel dibattito internazionale, ma di cui assai poco si parla in Italia se non in ristretti ambiti accademici, e per nulla a livello politico, con l'eccezione di alcune isolate sortite da parte di singoli parlamentari come Valentina Aprea (Forza Italia) e Anna Ascani (PD, attualmente viceministra presso il Ministero dell'istruzione).

Aggiungiamo una ulteriore parola chiave: **flessibilità**, nella progettazione dei percorsi di apprendimento, nella pianificazione degli orari, nella definizione del monte ore; irrinunciabile infatti il focus sulla interdisciplinarietà a partire dalla progettazione per assi di conoscenza e non più per singole discipline.

La principale **resistenza** a una prospettiva di questo genere viene non dalle scuole e dagli insegnanti (almeno considerati singolarmente), che in occasione delle recenti vicende legate al Coronavirus hanno dimostrato grandi capacità di adattamento, disponibilità all'innovazione, creatività, evidenziate anche dal viaggio di Tuttoscuola tra le scuole innovative (La scuola che sogniamo) ma dal sistema politico italiano, che non appare in grado di sostenere una riforma di questa portata con quella ampia convergenza bipartisan che sarebbe necessaria per renderla operativa in tempi rapidi. Forse, però, si potrebbe pensare a una **sperimentazione nazionale, affidata a un significativo numero di scuole dotate, per questo, di adeguate risorse aggiuntive**. Imprescindibile sarebbe, in questa ipotesi, non solo la disponibilità dei dirigenti scolastici e del consiglio di Istituto, ma anche quella dei docenti i cui colleghi sarebbero comunque chiamati ad approvare il piano di sperimentazione.

Chi ci sta? Scriveteci le vostre opinioni (redazione@tuttoscuola.com)

6. Due miliardi e 200 milioni di mascherine: quasi 9 mila tonnellate da smaltire

È prevista la consegna quotidiana a tutte le scuole di **11 milioni di mascherine per tutto il personale scolastico e gli alunni**. Lo ha comunicato pochi giorni fa il commissario straordinario Domenico Arcuri.

Saranno mascherine usa e getta come ha deciso il Comitato tecnico scientifico (Cts) che ha anche stabilito che saranno abbassabili *"in condizioni di staticità, con il rispetto del metro di distanza e in assenza di possibilità di aerosolizzazione (es. canto)"*.

Se la consegna di **quell'ingente quantità di mascherine** sarà mantenuta per tutto l'anno scolastico, alla fine, considerati i 200 giorni minimi di lezione e senza considerare la coda degli esami di Stato del primo e del secondo ciclo, la distribuzione raggiungerà l'astronomica cifra di **due miliardi e duecento milioni di mascherine non riciclabili, usa e getta, da smaltire quotidianamente nella indifferenziata**.

Per un peso medio di circa 4 grammi l'una, **quei 2,2 miliardi di mascherine da smaltire tra i rifiuti indifferenziati toccheranno il ragguardevole peso di 8 mila e 800 tonnellate**.

Se si considera anche il peso degli **imballaggi in cui vengono racchiuse le mascherine per la consegna alle scuole**, lo smaltimento complessivo andrà ad aggravare le operazioni di smaltimento che, come si sa, in alcuni territori sono in difficoltà costante.

Per ora in molte scuole **sono state consegnate piccole quantità di mascherine**, sufficienti per tre o quattro giorni. Sono previsti rifornimenti continui? E in tal caso non si andrà incontro a spese di spedizione e consegna molto più elevate?

Il commissario Arcuri ha anche annunciato la consegna alle scuole di 170.000 litri di gel igienizzante per le mani a settimana.

Perdurando la consegna per tutto l'anno scolastico, nelle 33 settimane previste a calendario si supereranno i 5,5 milioni di litri di gel, contenuti in circa 11 milioni di flaconi da ½ litro l'uno.

Ovviamente anche quei flaconi di gel non sono riciclabili e dovranno essere smaltiti.

Per il servizio di raccolta, recupero e smaltimento dei rifiuti solidi urbani (Tarsu) nelle istituzioni scolastiche statali, il Miur corrisponde direttamente ai Comuni, quale importo forfettario, la somma di 38,734 milioni di euro. Alla luce della nuova emergenza, quell'importo (già definito in sede di Conferenza Stato-Città) potrebbe essere ridefinito.

7. Raccontateci la vostra esperienza per superare gli ostacoli per una scuola sicura

Ultima settimana di preparazione per rimuovere gli ostacoli residui che ancora si frappongono per una riapertura delle scuole in sicurezza e funzionalità. Probabilmente non tutto sarà risolto in modo efficiente e adeguato al bisogno, ma questi ultimi giorni richiedono il massimo sforzo per avvicinarsi il più possibile all'obiettivo.

Da settimane moltissimi dirigenti scolastici, accompagnati anche (ma non sempre) dai tecnici comunali e dai Responsabili per la sicurezza d'istituto (RSPP), hanno verificato capienza delle aule, adattato spazi interni (palestre, refettori) ad aule, effettuato sopralluoghi di spazi esterni, predisposto l'organizzazione dei servizi interni con l'aiuto del DSGA, e altri interventi risolutivi per situazioni impreviste e impensate.

Gli ostacoli incontrati li possiamo immaginare, ma le soluzioni, a volte geniali e creative, non le conosciamo e, se rese note, potrebbero aiutare altri ad adottarle anche con opportuni adattamenti.

Perché non renderle note? Perché non condividerle soprattutto con chi è tuttora in affanno?

Tuttoscuola è pronta a dare voce e volto o pubblicare la sintesi di queste esperienze riuscite. È un modo per fare comunità, per fare crescere la scuola e fare tesoro delle soluzioni adottate o inventate.

Scrivete a redazione@tuttoscuola.com

Dalla prossima settimana lo stesso invito è rivolto agli insegnanti per conoscere come hanno organizzato la ripresa, la gestione del distanziamento, l'utilizzo delle mascherine, eventuali soluzioni didattiche originali.

Agli insegnanti che accolgono alunni alla loro prima esperienza di scuola chiediamo di farci conoscere come hanno predisposto e gestito l'accoglienza.

Per i docenti dei più piccoli chiediamo di farci conoscere come hanno affrontato o come intendono affrontare le condizioni degli alunni fragili, disorientati, alla ricerca di sicurezza.

Tuttoscuola vuole dare voce a chi cerca una scuola pronta ad affrontare e cercare di superare le insidie di un anno non facile. Insieme.

8. Chi ha paura del test sierologico?

Diversi territori **stanno pubblicando i dati del personale scolastico che si è sottoposto volontariamente al test sierologico** per il controllo del coronavirus. Dagli screening effettuati emergono ovunque dati, se pur contenuti, di persone che sono risultate positive e che dovranno sottoporsi a nuovi controlli prima di rientrare a scuola a contatto con gli alunni.

In Lombardia, ad esempio, è risultato positivo poco meno del 5% del personale che si è sottoposto al test. Ma quel che sorprende e preoccupa è che meno della metà del personale, che tra una settimana riprenderà il servizio a scuola e avrà contatti quotidiani con gli alunni, finora non si è registrato per sottoporsi al controllo sierologico.

Tra gli esperti c'è chi avanza dubbi sulla attendibilità di quei test, ma le ragioni che inducono migliaia di docenti e personale Ata a non sottoporsi al test sembrano di natura diversa e non riguardano le difficoltà per la procedura di registrazione.

Sembra piuttosto prevalere la pigrizia, il desiderio di non avere seccature o perdite di tempo, accompagnati varie volte dalla convinzione di immunità.

Eppure basterebbe porre attenzione ai casi positivi emersi, a quel 5% accertato in Lombardia o in altri territori per capire che non esiste un diritto personale di sottrarsi a quell'accertamento quando si lavora in una comunità a contatto con gli altri.

Prima del diritto individuale del docente c'è il diritto dei suoi alunni di vivere l'esperienza scolastica in totale sicurezza.

Per le scuole è il momento di dare prova all'opinione pubblica di senso civico. Come medici e infermieri in prima linea durante l'emergenza del Covid 19 hanno guadagnato la stima e la riconoscenza unanime del Paese, anche i docenti e il personale Ata potrebbero guadagnarsi stima e considerazione sottoponendosi al test sierologico.

Basta poco per un gesto che vale tanto.

9. Problemi sul tavolo, ma bisogna partire con senso di responsabilità

Ad anno scolastico iniziato, il più insidioso e problematico dal dopoguerra ad oggi, continua a imperversare il pubblico dibattito su mascherine sì o mascherine no (in aula), test sierologici e tamponi sì o no, classi di alunni (interamente o parzialmente) a casa a seguito di contagio sì oppure no... Non mancano certo (in particolare sui social) le possibilità di fronteggiarsi ideologicamente su opposte sponde. Eppure, a guardar bene, su un tema così delicato che ha una forte incidenza sul vissuto quotidiano di tante famiglie, vengono fatte speculazioni molte volte inutili mentre dovrebbe essere affrontato con mente serena e un necessario pragmatismo. Siamo tutti d'accordo che le scuole vadano aperte? Bene, cerchiamo di aprirle in condizione di grande sicurezza, senza isteria, senza creare altre psicosi che ce ne sono già abbastanza. Qualcosa si rischia, qualcosa accadrà. Tutti parlano di governo, tutti hanno una risposta per tutto. Pochi sottolineano l'importanza della responsabilità personale.

Ci sono certamente aspetti non ancora risolti ma nel frattempo prendiamo atto della decisione assunta dal Consiglio dei Ministri del 3 settembre u.s. su proposta del MI di prevedere un insieme di misure per sostenere gli sforzi della scuola italiana per il riavvio dell'attività didattica e delle lezioni 2020/2021. In particolare è stata annunciata la possibilità di disporre di specifiche risorse finanziarie a favore del reperimento di spazi a tutt'oggi mancanti per lo svolgimento della didattica in presenza (specie nel primo ciclo, ove non è contemplata la didattica digitale integrale), oltre che per la sicurezza degli edifici scolastici nonché per integrare adeguatamente il sistema di trasporto pubblico. Vi è poi un'ulteriore misura che appare significativa per molte famiglie e che riguarda un sostegno concreto ai genitori i cui figli (fino a quattordici anni) potrebbero ritrovarsi in quarantena obbligatoria per ragioni di sicurezza sanitaria pubblica. E' previsto difatti che in questa situazione si possa usufruire da parte dei genitori del lavoro a distanza (*smartworking*) e di una forma di congedo straordinario. Una decisione di non poco conto.

Certamente, a una settimana dall'inizio annunciato delle lezioni in buona parte delle regioni di Italia (qualcuno ritiene che sarebbe forse più saggio – data la situazione – differire l'inizio delle attività didattiche dopo lo svolgimento dell'elezioni regionali e il referendum costituzionale), restano sul tavolo ancora molti nodi da sciogliere. Riguardano soprattutto spazi e completamento di numerosi interventi di edilizia scolastica, organizzazione dei trasporti pubblici e, conseguentemente, orari dell'attività scolastica; e inoltre integrazione degli organici del personale (sia docente sia ATA sia DSGA), gestione dei "lavoratori fragili", persistenti incertezze sulle procedure da seguire per le assunzioni e molto altro ancora. Pesanti anche le

ripercussioni sul fronte talvolta sguarnito delle graduatorie di personale con preparazione e titoli adeguati (maggiormente in talune specifiche classi di concorso).

10. Tra quarantena e formazione, la proposta di un periodo sabbatico

Finora prevale nettamente la preoccupazione sanitaria che è quella che offre maggiore spazi di crescita di contenziosi e conflitti. Nel dibattito pubblico non trova spazio l'importanza delle attività di programmazione educativa finalizzate a fare l'analisi delle materie da studiare e degli studenti che dovrebbero apprenderle. Dei contenuti, di come si realizzerà il diritto allo studio, quali attività saranno svolte in progress non sembra che si trovi traccia nel dibattito pubblico. Forse i ragazzi sono considerati più come fattore di rischio che come elemento di sviluppo di potenzialità formative. La disattenzione rispetto a questo aspetto deve indurre a ripensare il nostro modo di stare insieme e di stare al mondo al rapporto della società civile con la componente docente. Occorre superare questa condizione, non limitarsi a "incassare" gli eventi traumatici, bensì utilizzarli come spunto per il cambiamento. Dobbiamo uscire con proposte concrete per progetti di riforme che dovrebbe mettere in campo chi è chiamato a decidere per rispondere al desiderio di rinascita professionale, individuale e collettiva, sollecitato dalla pandemia. Il rischio concreto oggi è che tutte le formule e gli investimenti della ripartenza non muovano dai docenti, che devono invece essere il primo punto dell'agenda per non ricominciare con gli stessi errori di prima.

Attualmente dobbiamo convenire e farci carico che la professione dell'insegnante non appare più (per la verità da diversi decenni, con un peggioramento progressivo) sufficientemente attrattiva. Dal che consegue che i cervelli più brillanti tendono, se possibile, a preferire altri tipi di attività meglio considerate e più remunerate. Il rischio è quello di un depauperamento (con declassamento ulteriore) culturale e didattico dell'intero sistema scolastico. Fondamentale dunque insistere su un sistema di formazione continua del personale docente in servizio così da attenuare la possibilità di tale rischio.

Non è pertanto un inutile "di più" pretendere che una parte adeguata dei fondi del *Recovery Fund* – che si auspica vengano messi a disposizione entro breve tempo del Governo Italiano – siano dallo stesso destinati con necessario senso di responsabilità proprio al comparto della scuola, di questi tempi sempre molto valorizzata a livello verbale. In tale ottica si dovrebbe considerare l'idea di affiancare e sostenere la formazione degli insegnanti in servizio offrendo loro la possibilità di usufruire di un periodo sabbatico (anche di tre mesi) per approfondire e/o completare il proprio percorso pedagogico in un contesto universitario e di ricerca. Con tutti i vantaggi di cui s'è detto più volte per la scuola italiana.